

*I nuovi termini in un emendamento al Milleproroghe*

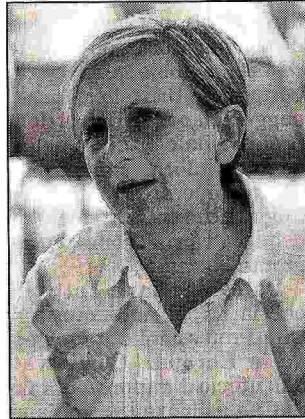
# Ricercatori salvi

## *Gli anni di assegni salgono a sei*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**S**alvi (almeno per ora) oltre 15 mila assegnisti di ricerca sparsi in tutti gli atenei italiani. Ripescati in un emendamento ballerino, comparso poi ritirato e ora approvato, al decreto mille proroghe che farà tirare loro un sospiro di sollievo portando da 4 a 6 il limite di anni di assegni di ricerca attribuibili a un ricercatore.

Il punto di partenza è la norma introdotta nella riforma universitaria voluta dall'ex ministro Gelmini (legge 240/10) che per evitare di prolungare il tempo del precariato nell'università aveva posto un tetto di quattro anni al periodo in cui un ricercatore può usufruire di assegni di ricerca. In sostanza si trattava di un periodo di passaggio tra la fine del dottorato e l'atteso inquadramento al ruolo. Peccato che dal 2010, data del primo contratto per moltissimi assegnisti, tra blocchi di turnover e finanziamenti ai minimi storici, nessuno di loro ha avuto possibilità di un avanzamento. Basti pensare che l'università fino a ora



**Manuela Ghizzoni**

abbia potuto bandire solo un numero molto limitato di posizioni di ricercatore a tempo determinato, e ancor meno di ricercatori in tenure track, che costituiscono per gli assegnisti di ricerca la naturale prosecuzione del loro lavoro presso gli atenei. Anzi, secondo i numeri di un'indagine «Ricerarsi» elaborata da Flc-Cgil proprio sul lavoro precario negli atenei, è evidente come negli ultimi anni l'unica boccata di ossigeno per i giovani studiosi l'abbia rappresentata proprio la possibilità

di usufruire di assegni di ricerca più che raddoppiati negli ultimi dieci anni, erano circa 6 mila nel 2004 e sono diventati oltre 14 mila nel 2013.

Sia la Flc-Cgil che l'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) avevano dato l'allarme: data la scadenza imminente del quarto anno di assegno e la scarsità di posti da ricercatore, molti precari della ricerca giovani (e meno giovani) sarebbero stati irrevocabilmente espulsi dal sistema, «condannando il sistema della ricerca italiana a subire un'emorragia di talenti addestrati con soldi pubblici, e i precari stessi ad una situazione che non prevede nemmeno qualsivoglia forma di ammortizzatore sociale come sostegno al reddito». L'emendamento, presentato da Manuela Ghizzoni (Pd), mette una falla sul problema, rimandandolo di due anni. Soddisfatte le sigle sindacali che comunque guardano all'emendamento come a una tappa intermedia in vista di una riforma complessiva delle figure pre-ruolo.

© Riproduzione riservata

